



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

24 NOVEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

CONFINDUSTRIA, MANOVRA DEBOLE, SVILUPPO RIMANDATO
RISTORI QUATER, STOP DA 950 MILIONI PER ROTTAMAZIONE, SALDO E STRALCIO
CONTE, RECOVERY PLAN A FEBBRAIO
INDUSTRIA A CACCIA DI GIOVANI TALENTI
ANTIEVASIONE, TARGET A 7 MILIARDI
BONUS RENZI, DA RICALCOLARE A CAUSA DI CIG E CONGEDI
SUPERBONUS, LE SPESE COLLEGATE RIENTRANO NELL'AGEVOLAZIONE
IL SUSSEGUIRSI DI NORME FISCALI NON BASTA PER INVOCARE INCERTEZZA
ICE, MAXI ACCORDO CON ALIBABA
ANCE, SUI FONDI EUROPEI GOVERNO GIA' IN RITARDO

ITALIA OGGI

SUPERBONUS CON IL RAVVEDIMENTO

LA SICILIA

DEMANIO, SERVE UNIFORMITA' TRA STATO E REGIONE

DECISIVO IL RECOVERY PLAN

Confindustria: la manovra è debole sulla ripresa, la fase della ripartenza è rimandata

Nicoletta Picchio — a pag. 5

L'AUDIZIONE IN PARLAMENTO

Confindustria: manovra debole, sviluppo rimandato

La Dg: «Recovery Plan bivio cruciale per risalire la china, serve un confronto formale»

Nicoletta Picchio

Una manovra espansiva, che cerca di tenere insieme emergenza e rilancio. Ma, salvo alcune misure positive, gli interventi di più lungo periodo sulla crescita e la competitività del sistema industriale «appaiono deboli» e le principali scelte un «sono rinviate al Piano nazionale di ripresa e resilienza». Piano su cui si chiede «un confronto formale», perché deve essere l'occasione per «salvaguardare e rafforzare le leadership industriale italiana».

È la posizione di Confindustria, illustrata ieri dal direttore generale Francesca Mariotti, nell'audizione in Parlamento. Bisogna fare di più, anche perché, viste le prospettive per i prossimi mesi, «si rischia di rinviare la ripresa al 2022».

Per innalzare il pil, ha sottolineato Mariotti, servono investimenti e riforme, in modo da accrescere la produttività, causa della bassa crescita italiana. Molti interventi strutturali, però, sono demandati al Piano di ripresa e resilienza: va affrontato il tema della capacità del paese di avviare e concludere nei tempi previsti progetti complessi. Una sfida che va affrontata anzitutto sul piano del metodo, con una «partecipazione effettiva e responsabile» degli attori economici e sociali. Non solo una consultazione, ma appunto un confronto formale per raggiungere la massima condivisio-

ne, come ha chiesto il Presidente della Repubblica e la Commissione europea. E serve una cabina di regia presso Palazzo Chigi. L'uso degli strumenti europei è un «bivio cruciale», ha detto Mariotti: se si riuscirà a usare le risorse e fare le riforme «troppo a lungo ferme» avremo imboccato la strada per risalire la china. Altrimenti «rimarremo un paese in declino, con un enorme debito da pagare».

Per quanto riguarda gli interventi di emergenza, Mariotti si è soffermata sulla liquidità: lo spostamento della copertura delle midcap dal Fondo di garanzia alla Sace le ha penalizzate e le lascerà senza copertura quando scadrà il Temporary Framework. Andrebbe resa strutturale la copertura del Fondo e la durata dei prestiti garantiti dovrebbe arrivare a 10 anni. Inoltre bisogna sostenere la domanda dei settori più colpiti dalla crisi: occorre la proroga del superbonus 110% almeno fino al 2022 estendendolo agli edifici adibiti alle attività produttive; vanno rinnovati gli incentivi all'automotive. Bene il rifinanziamento del Fondo Simest per l'internazionalizzazione, ma lo stanziamento è insufficiente per le domande 2020, pari a 4 miliardi.

«Timidi» gli interventi fiscali: esigue le risorse per la riforma dell'Irpef, «autistico» che possano portare ad uno shock della domanda interna, anche visto l'elevato tasso di risparmio; nessun paese sta procedendo in questa direzione, le risorse potrebbero essere usate per la competitività delle imprese, a partire dall'azzeramento dell'Irap. Inoltre plastic tax e sugar tax, rinviate al primo luglio, andrebbero totalmente riconsiderate e si chiede un tavolo di confronto. E Mariotti ha sollecitato semplificazioni in temi fiscali, per il rimborso dei

propri crediti Iva o dei crediti non riscossi. Non c'è un intervento sul rimborso delle accise dell'energia elettrica. In sintesi manca una «prospettiva di intervento organico sul tema fiscale», così come mancano interventi incisivi per la patrimonializzazione delle imprese. Serve una pronta operatività: i decreti attuativi legati al Covid che mancano sono 196 su 304.

Per quanto riguarda il rilancio la manovra affronta in modo sufficiente il rilancio degli investimenti privati in ricerca e innovazione e quelli pubblici. «Recependo quasi integralmente le istanze delle imprese» il ddl potenzia e proroga le misure del Piano Transizione 4.0. Potrebbero essere rafforzate prolungandole per almeno un triennio ed applicando l'opzione della cedibilità del credito, sul modello del super bonus 110 per cento. Per il credito di imposta per investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione bisogna rivedere l'esclusione dell'applicazione delle attività svolte sulla base di commesse estere, come avviene negli altri paesi. Bisogna rafforzare il credito di imposta per formazione 4.0, inserendo più voci di



Peso: 1-1%, 5-17%



spesa e estendendolo al 2022. Bene la Nuova Sabatini e la proroga del credito di imposta al Sud. Sugli investimenti pubblici c'è una «positiva inversione di tendenza». Sul lavoro sono «poco efficaci» gli incentivi per l'occupazione femminile e giovanile. Misure che appaiono in contrasto anche con l'intento della manovra di puntare sul contratto di espansione. Non si intravede nemmeno «un chiaro potenziamento» delle politiche attive. Manca anche un investimento sulle competenze, in particolare vanno consolidati gli Istituti tecnici.

L'aspetto su cui ha insistito Mariotti è la capacità amministrativa, per

superare il deficit di qualità dei servizi pubblici e la produttività della Pa. Sia per spendere i fondi di coesione sia per il futuro Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. La Dg Francesca Mariotti: «Timidi gli interventi fiscali, utopistico che possano portare a uno shock della domanda interna. Per il lavoro servono politiche attive e un investimento sulle competenze»

Bene il piano Transizione 4.0 ma misure da rafforzare. Il 110% va prorogato al 2022 ed esteso agli edifici adibiti ad attività produttive»

Bene il rifinanziamento del fondo Simest per l'internazionalizzazione ma è insufficiente per le domande 2020, pari a 4 miliardi



Peso:1-1%,5-17%

MISURE ANTI CRISI

Ristori-quater, stop da 950 milioni per rottamazione, saldo e stralcio

Aiuti all'economia. Confronto nella maggioranza sulla perdita di fatturato che darà accesso alla sospensione dei versamenti. Decreto a fine settimana, a gennaio integrazione per chi è stato penalizzato dal criterio di aprile

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Nel carrello delle proroghe fiscali che saranno introdotte dal quarto decreto intitolato ai «Ristori» puntano sempre di più a salire anche i rinvii delle scadenze del 10 dicembre per le rate della rottamazione-ter e per quelle del saldo e stralcio. E in una singolare rincorsa alla numerazione dei decreti Ristori, anche la rottamazione prova ad arrivare al quater.

Questi temi sono stati rilanciati nel fine settimana dalla viceministra all'Economia Laura Castelli. E finiranno sui tavoli dei vertici che nelle prossime

ore sono chiamati a dare un assetto definitivo al nuovo calendario fiscale. Che, per ora, non contemplerà comunque l'eventuale nuova definizione agevolata delle cartelle, perché la misura arriverà più avanti insieme «alla riforma della riscossione per stralciare le cartelle non più riscuotibili». Sempre che la decisione riesca a mettere d'accordo tutti nella maggioranza, e in particolare a superare il «niet» di Leu.

Sulle sospensioni del 10 dicembre il problema è invece, come sempre, quello dei costi. Ma secondo gli ultimi calcoli, in un lavoro di stima in continuo aggiornamento per sistemare tutti i capitoli del Ristori-quater sotto il

tetto degli 8 miliardi di scostamento atteso giovedì dalle Camere, fermare l'accoppiata degli obblighi di pagamento del 10 dicembre costerebbe non più di 950 milioni. Nonostante la fittoria di proroga, però, va segnalato che ieri l'agenzia delle Entrate-Riscossione sul proprio sito e sui social indicava la scadenza.

Servirà comunque almeno un nuo-

vo vertice di maggioranza, prima del consiglio dei ministri previsto fra giovedì e venerdì subito dopo l'ok parlamentare allo scostamento, per fermare le palline nella roulette delle proroghe che sta cambiando per l'ennesima volta i programmi degli studi professionali chiamati ad assistere le imprese. Anche perché il nuovo calendario arriverà in extremis rispetto ai primi obblighi in via di sospensione, cioè gli acconti di Irpef, Ires e Irap del 30 novembre. Sospensione che sarà riservata a partite Iva e imprese fino a 50 milioni di fatturato che hanno subito perdite di almeno il 33% nel volume d'affari del primo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 (Sole 24 Ore di domenica).

In discussione, sempre per ragioni di conti, c'è poi il criterio più restrittivo che scatterebbe per il rinvio delle scadenze di dicembre, che sarebbe basato sul confronto fra il solo novembre 2020 e lo stesso mese dell'anno scorso. La soglia minima di perdite potrebbe però salire al 50% come ipotizzato dal Mef per fermare i versamenti di Iva, ritenute e addizionali del 16 dicembre, e l'acconto annuale dell'Iva in scadenza il 27 dicembre. Sul punto, però, l'intesa non c'è ancora, perché in particolare Italia Viva chiede di allargare il più possibile la platea delle partite Iva da coinvolgere e lasciare anche per dicembre le perdite al 33%. La stessa urgenza, del resto, è sentita anche ai piani alti del governo per rafforzare il dialogo avviato con Forza Italia e salutato con favore dallo stesso ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Gualtieri che ieri, nell'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Se-

nato, ha prospettato anche l'intervento del Ristori-quinquies, il «decreto finale sui ristori» che con un «meccanismo perequativo» proverà a rimediare agli effetti collaterali prodotti dall'ancoraggio seguito fin qui alle sole perdite di aprile. In pratica, chi in base ai dati semestrali avrà subito perdite più ampie, dovrebbe ricevere un'integrazione dei ristori.

Il sudoku dei conti è complicato poi da altre due variabili, meno popolari ma altrettanto di peso. Si tratta delle accise sugli oli minerali e del prelievo erariale unico (Preu) sulle slot (circa 600 milioni). Anche queste voci risulterebbero al momento nell'elenco dei pagamenti da sospendere. Ma bisogna trovare la quadra sulle cifre.

I costi dei rinvii fiscali e contributivi, insieme al miliardo abbondante che dovrebbe essere dedicato alle indennità per stagionali e sport e alla replica di reddito di emergenza e bonus baby sitter, sembrano spingere nell'angolo l'idea avanzata venerdì notte dal premier Conte e dalla ministra del Lavoro Catalfo di un «regalo di Natale» da 500 euro per i dipendenti che avessero fruito di più di 8 settimane di



Peso: 29%

Cig Covid, una sorta di tredicesima da 1,6 miliardi complessivi. Idea, peraltro, subito respinta dai responsabili economici della maggioranza. Il suo possibile tramonto sembra confermato dalla comunicazione di Palazzo Chigi, che domenica ha voluto far filtrare l'ipotesi di un premio di Natale da 150 euro per chi fa acquisti con moneta elettronica e strumenti digitali. Natalizie però, in questo caso, sarebbero solo le spese, perché il cashback arriverebbe sui conti correnti dei consumatori solo a febbraio, come già previsto dal regolamento sul nuovo strumento di lotta al contante licen-

ziato dal Garante della Privacy il 18 ottobre e ora in attesa della firma definitiva per permettere la sperimentazione del cashback dal 1° dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura Castelli. Nel decreto Ristori quater, non entrerà l'eventuale nuova definizione agevolata delle cartelle, perché la misura arriverà più avanti insieme «alla riforma della riscossione per stralciare le cartelle non più riscuotibili» ha spiegato la viceministra all'Economia.

8 miliardi

LE RISORSE

Le coperture per il Ristori-quater che arriveranno con lo scostamento di bilancio al voto delle Camere giovedì



Nuovo calendario. Prime scadenze sospese gli acconti Irpef, Irap e Ires del 30 novembre



Peso: 29%



«Industria a caccia di giovani talenti»

L'INTERVISTA

GIANNI BRUGNOLI

I settori della manifattura hanno necessità di 20mila diplomati Its l'anno

«Le iscrizioni al nuovo anno scolastico sono fondamentali non solo per famiglie e studenti - ha spiegato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano - ma anche per il tessuto imprenditoriale, e per il bene dell'Italia, che, nonostante tutto, continua a essere il secondo paese manifatturiero d'Europa. Agenitori e ragazzi dobbiamo parlare chiaro: l'industria è a caccia di giovani talenti, che si fa fatica a trovare. Faccio un esempio: i sei settori core della manifattura esprimono un fabbisogno di almeno 20mila diplomati Its l'anno. Sa quanti ne escono dagli istituti tecnici superiori ogni anno?

Non più di 3/4 mila unità. E i numeri non sono diversi per quanto riguarda i periti degli istituti tecnici: ne vorremmo molti, ma molti di più. E invece non ce ne sono abbastanza».

Vice presidente, come si rende più attrattiva l'istruzione tecnica?

Faccio una premessa. I nostri istituti tecnici e gli Its sono le scuole che, in assoluto, intercettano l'innovazione e le sfide che stanno trasformando il mondo imprenditoriale. Si tratta, da sempre, di istituti all'avanguardia e passport per l'occupazione. E questo messaggio va chiaramente riportato a famiglie e ragazzi, puntando su un orientamento che auspico "a tappeto" da qui fino al 4 gennaio (data di inizio

delle iscrizioni on line al 2021-2022, ndr). L'ho detto di recente anche al governo: facciamo parlare i ragazzi usciti dagli istituti tecnici o dagli Its e che dopo pochi mesi lavorano nelle nostre aziende. Quale miglior testimonianza possiamo avere?

Il cambio di nome può aiutare?

Io penso di sì. L'istruzione tecnica è ancora percepita come seconda scelta, se non è si è abbastanza bravi per andare a un liceo. Niente di più falso. Basta vedere l'offerta formativa, e le materie che si studiano, in un istituto tecnico. Ma se i nomi e un certo linguaggio fanno più presa, allora assecondiamo il "marketing", e chiamiamo gli istituti tecnici, licei tecnici.

Con un legame sempre stretto con imprese e territori...

Certamente. L'istruzione tecnica deve continuare a caratterizzarsi per laboratori all'avanguardia, al passo con i cambiamenti del mondo produttivo; e con un collegamento stabile con le aziende. Sotto quest'ultimo aspetto, ritengo un grave errore aver ridotto la scuola-lavoro, negli istituti tecnici, ad appena 150 ore nel triennio finale. In così poco tempo l'esperienza on the job rischia di essere vissuta come una gita in impresa. Anche l'edilizia scola-

stica va ripensata, e riadattata alle nuove modalità di insegnamento che non sono più solo frontali.

Perché un ragazzo dovrebbe scegliere oggi un istituto tecnico?

Perché offre concrete chance di occupazione, e per famiglie e giovani è un messaggio di fiducia. Vede, noi imprenditori abbiamo a cuore, non il posto, ma il lavoro dei nostri giovani, e credo che l'istruzione tecnica e gli Its offrano tutte quelle competenze richieste dall'industria, considerato anche che l'85% dei lavori richiederà skill elevate, di contenuto, cioè, tecnico e scientifico. In due parole, discipline Stem. Per tutti questi motivi, e con un tasso di natalità ai minimi termini, non si può sbagliare la scelta della scuola: non solo rischiamo di far aumentare la quota di Neet e l'abbandono scolastico, ma faremo un grave danno alle imprese e a tutto il Paese.

—CL.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANNI BRUGNOLI
Vicepresidente
di Confindustria
per il capitale
umano



Conte: Recovery Plan a febbraio Gualtieri: crescita 2021 a rischio

LA MANOVRA

Il premier Conte ammette che sul Recovery Plan «siamo un poco» in ritardo e annuncia: sarà pronto a febbraio. Cabina di regia a Palazzo Chigi. Il ministro dell'Economia, Gualtieri

ritiene possibile una crescita del 6% nel 2021, ma conferma che lo scenario è radicalmente peggiorato. Verso la proroga del 110% ma dipende dalle risorse. **Perrone e Trovati** — a pag. 5

MISURE ANTI CRISI

Conte: Recovery Plan a febbraio Gualtieri: crescita 2021 a rischio

La manovra. Il premier ammette: siamo un poco in ritardo, faremo una struttura a Palazzo Chigi
Il ministro alle Camere: +6% di Pil «ancora possibile» ma incerto, probabile revisione stime a gennaio

Gianni Trovati

ROMA

Il maxirimbando del 6% messo in programma dal governo per il 2021 è «ancora possibile» nonostante la seconda ondata della pandemia e le probabilità di «un inizio d'anno contrastato». Ma lo scenario radicalmente peggiorato rispetto alla Nota di aggiornamento al Def approvata all'inizio di ottobre aumenta «i rischi al ribasso». Per cui il governo all'inizio del prossimo anno potrebbe arrivare a un inedito aggiornamento delle stime di crescita: passaggio non banale, perché imporrebbe di rivedere il percorso del deficit, che già tende a crescere rispetto al 7% per l'ulteriore scostamento a inizio 2021, e soprattutto del debito.

L'annuncio arriva dal ministro dell'Economia Gualtieri, nell'audizione serale alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Mentre negli stessi minuti il premier Conte, ospite a Otto e mezzo su La7, conferma che i tempi del Recovery Plan si allungano. «Lo presenteremo a febbraio - dice Conte -, un poco in ritardo rispetto ai tempi iniziali».

Nel suo intervento parlamentare Gualtieri mette in fila il complicato snodo di variabili che pesano sui programmi di finanza pubblica italiana, che intreccia la legge di bilancio alla

deficit» per 8 miliardi sul 2020 (5 di saldo netto) e ai decreti Ristori appena approvati (il ter) o in via di definizione (il quater) in questi giorni. Un complesso di provvedimenti, insieme al Recovery Plan, su cui il titolare dei conti ha chiesto un confronto a tutto campo con «le forze che in Parlamento vorranno avere un approccio costruttivo». Confronto che potrebbe vedere come primo terreno le sospensioni fiscali in arrivo con il Ristori-quater. Ma anche ieri l'amo lanciato da Gualtieri ha suscitato reazioni diverse nell'opposizione, dalle aperture di Forza Italia agli stop della Lega che con l'ex presidente della Bilancio Claudio Borghi ha accusato il governo per il ritardo record dell'arrivo in Parlamento di una manovra destinata a un «percorso farsesco» con la fiducia sul maxi emendamento finale.

Per il resto, Gualtieri ha voluto passare in rassegna i capitoli principali della manovra, a partire da sanità, investimenti e Mezzogiorno su cui ha rivendicato gli «sforzi senza precedenti» messi in campo dal governo. E ha aperto a una proroga del 110%, dicendosi «convinto che ci sarà» ma dovrà essere «quantificata sulla base di una stima dei costi effettivi».

Il tutto in un programma che per Gualtieri viaggia in coerenza con le indicazioni della commissione Ue che

ve termine e per tutto il tempo necessario» al superamento della crisi, seguito da un nuovo equilibrio che punta sul rilancio degli investimenti e un consolidamento fiscale progressivo.

Sull'espansione per il prossimo anno, i pilastri sono tre. La manovra che nel suo assetto definitivo vale 39,1 miliardi, divisi fra 24,6 di deficit e 14,5 di risorse Ue, i 31 miliardi di stimoli già decisi per il prossimo anno dai decreti anti-crisi del 2020, e rappresentati in buona parte l'addio alle clausole Iva sancito con il decreto di maggio. E l'ulteriore scostamento che sarà deciso all'inizio dell'anno, confermato ieri da Gualtieri per la prima volta, che conterrà anche «nuove risorse per il





reddito di cittadinanza». Il ministro non dà cifre, ma le ipotesi finora parlano di almeno 20 miliardi che porterebbero il disavanzo 2021 intorno all'8%: al netto della possibile riduzione delle ambizioni sul Pil che insieme al nuovo deficit extra complicherebbe l'avvio del percorso di riduzione del deficit. Perché le cifre della manovra sono ampie. Ma ancora più larghe sono le richieste dei diversi settori passate in rassegna dalle audizioni di ieri. I Comuni chiedono più fondi rispetto ai 500 milioni aggiuntivi del Fondone Covid, e in Unificata premono per assunzioni in deroga del personale di Polizia locale e per la proroga dei contratti ai concessionari della riscossio-

ne. Le Province puntano all'assunzione in tempi stretti di almeno 500 tecnici per i progetti su strade e scuole. E i sindacati tornano a sostenere che i 400 milioni aggiuntivi non bastano per i rinnovi dei contratti del pubblico impiego su cui è stato proclamato lo sciopero del 9 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppio binario. La manovra ha iniziato il suo iter alla Camera: emendamento entro il 28 novembre, il 9 dicembre inizierà il voto in Commissione sul testo che approderà in aula il 18. Mentre il Senato sarà impegnato nell'esame degli ultimi due decreti ristori.

20 miliardi

IPOTESI NUOVO SCOSTAMENTO DI BILANCIO

Quello che sarà deciso all'inizio del prossimo anno e che porterebbe il deficit 2021 intorno all'8%

Dallo scostamento 2021 più fondi al reddito di cittadinanza. Sì a una proroga del 110% da quantificare in base alle risorse»

Bene il piano Transizione 4.0 ma misure da rafforzare. Il 110% va prorogato al 2022 ed esteso agli edifici adibiti ad attività produttive»

Nuove misure. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri con il premier Giuseppe Conte

SOTTO LA LENTE



LA MANOVRA

L'espansione di bilancio attuata dalla manovra: 24,6 miliardi con le misure nell'ambito del maggior deficit e ulteriori 14,5 miliardi attraverso l'impiego delle risorse del Next generation Eu

ALLA SANITÀ NEL 2021

Il prossimo anno con la manovra arriveranno 2,5 miliardi di fondi in più per la sanità che si aggiungono alle risorse assegnate con i precedenti interventi normativi che già davano 1,2 miliardi nel 2021

IL FONDO RISTORI

La manovra prevede la costituzione «di un fondo da 3,8 miliardi per finanziare interventi di ristoro», ha ricordato Gualtieri che sul tema ha invitato a un confronto tra governo e parlamento

Bene il rifinanziamento del fondo Simest per l'internazionalizzazione ma è insufficiente per le domande 2020, pari a 4 miliardi





Il piano Antievasione, target a 7 miliardi Il Fisco crede nella compliance

Mobili e Parente

— a pag. 31



Antievasione, target a 7 miliardi Il Fisco crede nella compliance

IL PIANO DELL'AGENZIA

Dagli alert sul ravvedimento

attesi 600 milioni

In arrivo quelli su RW

**Con gli interpelli per i nuovi
investimenti più gettito
per oltre mezzo miliardo**

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

La strada è strettissima. L'emergenza sanitaria del Covid-19 e i vari provvedimenti anti-crisi che si sono succeduti hanno portato l'agenzia delle Entrate a rivedere al ribasso le previsioni di recupero per il 2020. Il piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio allegato al budget economico 2020 fissa a poco più di 7 miliardi (7,19 per l'esattezza) l'asticella delle entrate complessive dall'attività di contrasto. Un calo pesante rispetto ai complessivi 19,9 miliardi portati alle casse dell'Erario a fine 2019. Ma allo stesso tempo un calo nell'ordine nelle cose se si pensa che le due principali componenti su cui si basa l'attività di recupero, ossia l'accertamento (almeno per quanto riguarda le notifiche) e la riscossione coattiva sono stati - in

meno per tutto l'anno in corso. E, tra l'altro, potrebbe anche non essere finita, visto che nelle ultime ore si è alzato fortissimo il pressing sul Governo anche all'interno delle forze di maggioranza (e in particolar modo del M5S) per rinviare anche il versamento delle rate 2020 di rottamazione e saldo e stralcio che finora ha resistito per la scadenza del 10 dicembre. Due sanatorie da cui l'atto aggiuntivo che disciplina gli obiettivi di agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) aveva messo nero su bianco un'aspettativa di incasso per 2,4 miliardi. E con un meccanismo a cascata se anche il termine delle definizioni agevolate dovesse essere differito al 2021 inevitabilmente si assottiglierebbe anche il risultato complessivamente atteso dei 7 miliardi per l'attività di contrasto.

In un anno così particolare e anche così pieno di paletti con l'Agenzia concentrata soprattutto a erogare gli aiuti anti-crisi dal fondo perduto della scorsa estate ai nuovi ristori, non resta che intensificare la strada della compliance, ossia dell'indu-

chiarato o versato in meno rispetto agli anni complessivi. Un ormai sempre più consolidato strumento è rappresentato dalle lettere. Il piano degli indicatori segnala che la mole complessiva di alert per il 2020 si attesta a 568 mila destinata poi a salire a 650 mila tanto per il 2021 quanto per il 2022. A far comprendere quanto la voce sia diventata importante è l'attesa di maggiori versamenti spontanei da parte dei comporta-



menti proprio a seguito delle azioni di prevenzione per un importo pari a 600 milioni di euro. In questa direzione va anche il pacchetto di lettere in arrivo in questi giorni lanciato con il provvedimento del 6 novembre destinato a chi ha ommesso o non ha indicato in modo fedele i patrimoni oltreconfine nel quadro RW della dichiarazione dei redditi 2018 (anno d'imposta 2017). Questo grazie all'incrocio dei dati messi a disposizione dell'Agenzia grazie allo scambio automatico di informazioni finanziarie con un numero sempre più alto di Stati esteri.

Ma la strategia della compliance va vista anche in un'ottica di più

ampio respiro. Dal punto di vista del "raccolto", infatti, l'aspettativa legata agli interpelli nuovi investimenti per chi insedia attività produttive con significative ricadute occupazionali e per cui metta in campo almeno 20 milioni di euro (importo ridotto dal 2019 rispetto ai precedenti 30 milioni) è di garantire un maggior gettito di 539 milioni per il 2020 e poi di 280 e 362 rispettivamente per il 2021 e per il 2022. Dal punto di vista della "semina", invece, la strada maestra è rappresentata dalla prevenzione e dal gioco d'anticipo. Anche in virtù dell'imponente database a disposizione, diventa sempre più possibile bloccare sul nascere «fenomeni di frode e di indebito utilizzo di crediti d'imposta e di altre agevolazioni». Un percorso su cui si innesta anche il nuovo rating sugli esportatori abituali contenuto nel Ddl di Bilancio (si veda l'articolo in basso).

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRINCIPALI OBIETTIVI

1. Il recupero

L'Agenzia prevede di chiudere il 2020 con 7,19 miliardi di entrate complessive da attività di contrasto all'evasione. Una cifra condizionata dal congelamento delle attività di notifica e riscossione coattiva per l'anno in corso

2. Le lettere

Le Entrate proseguono comunque sul percorso già implementato negli ultimi anni della compliance. A fine anno dovrebbero essere 568 mila gli alert per indurre i contribuenti al ravvedimento spontaneo da cui sono attesi 600 milioni di euro

3. I nuovi investimenti

Il maggior gettito previsto per il 2020 dagli interpelli nuovi investimenti sottoscritti negli anni passati è di 539 milioni





Bonus Renzi da ricalcolare a causa di Cig e congedi

RAPPORTO DI LAVORO
Confronto tra reddito
effettivo e virtuale anche
per il trattamento integrativo

Barbara Massara

In prossimità dei conguagli fiscali del 2020, i sostituti d'imposta potrebbero trovarsi nella condizione di dover ricalcolare il bonus Renzi, e il trattamento integrativo che l'ha sostituito, alla luce della deroga alla regola della capienza introdotta dal decreto legge Rilancio.

Infatti l'articolo 128 del Dl 34/2020, con la finalità di salvaguardare il bonus Renzi e il nuovo trattamento integrativo, ha riconosciuto il diritto a queste misure anche al dipendente che, a causa della riduzione del reddito dovuta alla fruizione Cig o del congedo Covid, ha percepito nel 2020 un reddito a cui corrisponde un'imposta lorda inferiore alle detrazioni di lavoro.

In pratica la norma consente di derogare alla condizione propria sia del bonus Renzi che del trattamento integrativo secondo cui il reddito deve scontare l'Irpef, in quanto l'imposta non è azzerata dalle detrazioni. Questa deroga, giustificata dall'emergenza epidemiologica, consente di riconoscere i crediti anche laddove l'imposta sul reddito di lavoro dipendente risulti "incapiente", ma, limitatamente al caso in cui la riduzione sia collegata alla fruizione di Cig/assegno ordinario e/o congedo Covid.

Nella relazione illustrativa al provvedimento, è specificato che il datore di lavoro, al fine di garantire l'erogazione di queste misure, deve considerare al posto dell'importo della prestazione di Cig o congedo Covid quello della retribuzione

contrattuale che il dipendente avrebbe percepito.

Dal tenore letterale della norma si osserva che destinatari di questa misura sono solo i lavoratori percettori del reddito di lavoro dipendente, restando esclusi i percettori di reddito assimilato a quello di lavoro dipendente, per i quali (sebbene beneficiari solo del congedo Covid), continuerà a valere la regola della capienza dell'imposta.

In assenza di indicazioni illustrative e operative da parte dell'agenzia delle Entrate, i datori di lavoro che hanno anticipato o integrato le prestazioni dell'Inps, o che hanno fatto ricorso alla Cig per riduzione dell'orario, si ritiene che debbano calcolare un reddito virtuale ottenuto sostituendo l'importo della prestazione a carico Inps con quello della retribuzione ordinaria spettante e determinare la relativa imposta. Laddove, con il reddito virtualmente ricostruito, il requisito della capienza fosse rispettato, il beneficio dovrebbe essere erogato.

Nel rispetto dello spirito della norma e nel silenzio dell'amministrazione finanziaria, si ritiene che l'importo del bonus Renzi, in quanto variabile in funzione del reddito, dovrebbe invece essere riconosciuto in funzione del reddito effettivo e non di quello virtuale.

Il comma 2 dell'articolo 128 del Dl 34/2020 prescrive al sostituto di erogare, a partire dalla prima retribuzione utile, e comunque entro il

termine delle operazioni di conguaglio, solo il bonus Renzi non erogato nei mesi precedenti per incapacienza.

Il fatto che la norma non contempli il trattamento integrativo potrebbe essere spiegato dal fatto che il Dl Rilancio è stato adottato il 19 maggio, mentre il trattamento integrativo ha avuto decorrenza dal 1° luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



IL SUPERBONUS DEL 110% - 21

La pianificazione

Superbonus, le spese collegate rientrano nell'agevolazione

Il principio, nato prima del 110%, è che l'intervento di categoria superiore assorbe quello di categoria inferiore. Si applica anche ai lavori minori collegati al sismabonus: realizzazione di intonaci, tinteggiature e decori

Luca De Stefani

Anche per il sismabonus del 110% è applicabile il principio secondo cui l'intervento di categoria superiore assorbe quelli di categoria inferiore.

Per il sismabonus il limite di 96mila euro per gli interventi effettuati sulle singole unità immobiliari o sulle parti comuni dell'edificio non è da considerarsi autonomo rispetto a quelli relativi agli interventi di recupero del patrimonio edilizio dell'articolo 16-bis del Tuir, in quanto anche se la nuova norma degli interventi antisismici parla rispettivamente di «96mila euro per unità immobiliare» (senza considerare le pertinenze) e di 96mila euro «moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio» (considerando le pertinenze), nella sostanza, non viene individuata, «una nuova categoria di interventi agevolabili», perché si rinvia alla lettera i) del citato articolo 16-bis del Tuir (risposta n. 12 data dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2020 sul 110%, risoluzioni 28 settembre 2020, n. 60/E, 29 novembre 2017, n. 147/E, risposta 7 ottobre 2020, n. 455 e Il Sole 24 Ore del 4 novembre 2016).

Il principio di attrazione degli interventi minori in quelli superiori deriva dalla circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, paragrafo 3.4, sul recupero del patrimonio edilizio, per la quale è possibile la detrazione del 50% per la manutenzione ordinaria anche sulle singole unità immobiliari, se «direttamente correlate» a lavori maggiori agevolati, come, ad esem-

la ristrutturazione.

Questo principio è applicabile anche per il sismabonus e permette di beneficiare della detrazione speciale Irpef e Ires del 50% (70% o 80% se la classe di rischio si riduce rispettivamente di uno o di due livelli ovvero del 75% o 85% se su parti comuni di edifici condominiali e per il sismabonus acquisti) o del 110% per tutti gli interventi minori assorbiti in quello maggiore.

Anche prima del superbonus del 110%, l'amministrazione finanziaria nella risoluzione delle Entrate 29 novembre 2017, n. 147/E e nell'interpello presentato alla Dre dell'Emilia Romagna prot. n. 954-1191/2017 ha chiarito che, se per completare l'opera antisismica nel suo complesso fosse necessario sostenere alcuni interventi di natura inferiore, come ad esempio la manutenzione ordinaria (l'intonacatura, la tinteggiatura e il rifacimento di pavimenti) o straordinaria, si applicherebbe il «carattere assorbente» dell'intervento di natura superiore.

Per il superbonus del 110%, la risposta 7 ottobre 2020, n. 455, ha confermato che per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche vale il «principio secondo cui l'intervento di categoria superiore assorbe quelli di categoria inferiore ad esso collegati o correlati». Pertanto, secondo le Entrate, nei casi ad esempio di sismabonus tramite demolizione e ricostruzione (non necessariamente «sismabonus acquisti»), il superbonus del 110% si applica nel limite complessivo di spesa previsto (nel caso di specie 96mila euro), anche alle spese di manutenzione ordinaria e straor-

dinaria necessarie al completamento dell'intervento di demolizione e ricostruzione oggetto dell'istanza.

Questo vale anche negli altri casi di ristrutturazione antisismica (non necessariamente di demolizione e ricostruzione), come ad esempio in caso di «demolizione di alcune porzioni degli intonaci esterni (facciata), al fine di eseguire un adeguato intonaco armato e la cucitura degli incroci tra murature portanti». Anche in questo caso, la detrazione spetta per le spese sostenute per gli ulteriori interventi, compresi quelli di manutenzione ordinaria o straordinaria, necessari al completamento dell'opera, quali ad esempio «la realizzazione dell'into-



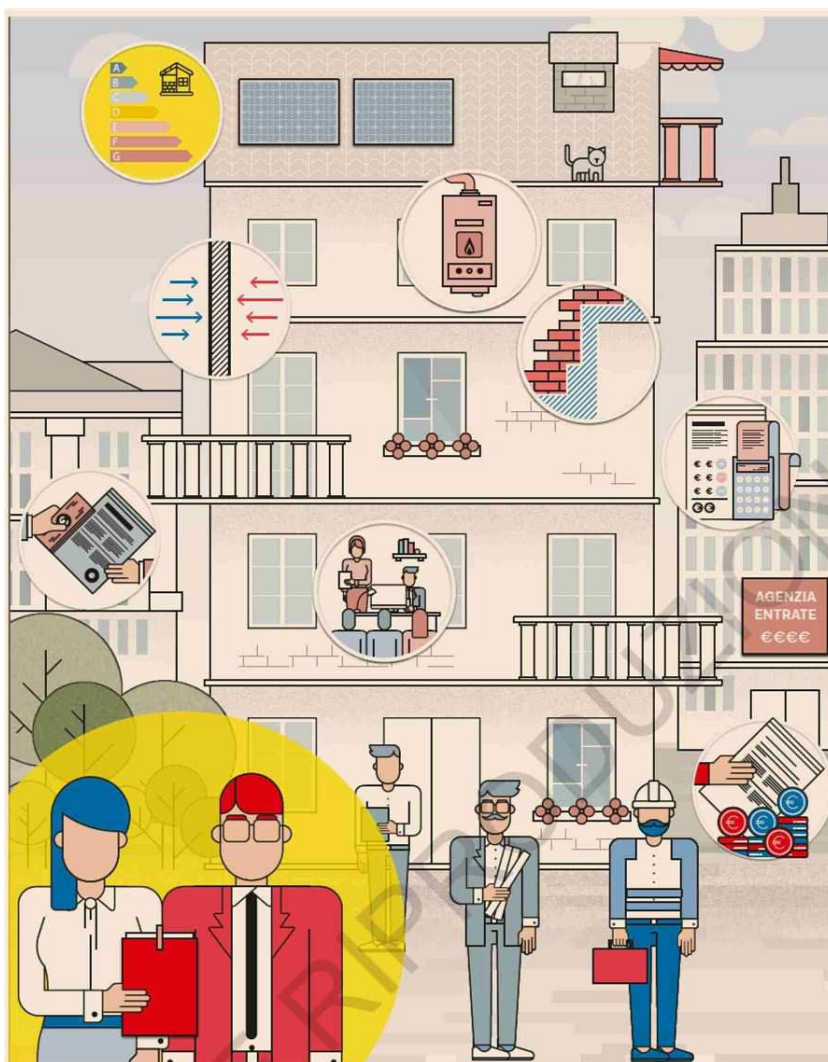
naco di fondo, dell'intonaco di finitura della tinteggiatura e dei decori» (risposta 22 luglio 2020, n. 224). Secondo la risposta n. 12 data dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2020 sul 110%, quando si esegue un intervento antisismico ammesso al superbonus del 110% «sono ammesse all'agevolazione anche le spese di manutenzione ordinaria o straordinaria».

Questo principio di attrazione si applica, nel limite complessivo di spesa di 96 mila euro, anche per i lavori sostenuti ai fini del bonus facciate, a patto che siano di «completamento dell'intervento di riduzione del rischio sismico nel suo complesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



**PANORAMA****SANZIONI AMMINISTRATIVE**

Il susseguirsi di norme fiscali non basta per invocare incertezza

Il susseguirsi di norme tributarie disciplinanti una determinata materia non è sufficiente per generare incertezza e quindi escludere la sanzione. A confermare questo rigoroso orientamento è la Cassazione con l'ordinanza n. 26542 depositata ieri.

La vicenda trae origine dall'impugnazione di una contribuente che eccepiva l'inapplicabilità delle sanzioni per obiettive condizioni di incertezza normativa. La Suprema Corte, rigettando il ricorso, ha innanzitutto ricordato che in tema di sanzioni amministrative per violazioni tributarie c'è l'esclusione della responsabilità del contribuente quando

sussiste incertezza su contenuto, oggetto e destinatari della normativa. Tale incertezza è caratterizzata dall'impossibilità di individuare in modo univoco, al termine di un procedimento interpretativo, la norma giuridica di riferimento.

Si tratta di una valutazione possibile solo al giudice mediante la rilevazione di una serie di fatti indice, per i quali risulta irrilevante l'«ignoranza soggettiva» incolpevole da parte del destinatario della norma (contribuente e/o Amministrazione).

— **Laura Ambrosi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntplusfisco.ilsole24ore.com

L'articolo integrale

CASSAZIONE

La successione ravvicinata non basta: esclusione di responsabilità se c'è incertezza su contenuto, oggetto e destinatari della norma



Peso: 6%

**E-COMMERCE**

Accordo Ice-Alibaba per le Pmi italiane

Ice e Alibaba hanno siglato un memorandum of understanding per la creazione del "Made in Italy Pavilion" all'interno di Alibaba.com, il marketplace B2B leader globale: una fiera online permanente, aperta 365 giorni l'anno per 24 ore al giorno e in grado di raggiungere 26 milioni di clienti professionali in 190 Paesi. È il primo progetto di questo genere

in Europa che Alibaba lancia con un partner governativo.

Giovanna Mancini — a pag. 14



Vendite online. Il Single day dell'11 novembre a Hangzhou (Cina) dove Alibaba ha realizzato il record di vendite

Ice, maxi accordo con Alibaba: 26 milioni di buyer per le Pmi

EXPORT

Piattaforma per grossisti, dettaglianti, produttori in tutto il mondo

Mercato globale del valore di 12mila miliardi di dollari per l'e-commerce B2B

Giovanna Mancini

Una grande fiera online permanente, aperta 365 giorni l'anno per 24 ore al giorno e in grado di raggiungere 26 milioni di clienti professionali in 190 Paesi del mondo.

Il nuovo accordo tra l'Agenzia Ice e il colosso cinese dell'e-commerce Alibaba per spingere l'export digitale delle aziende italiane, soprattutto quelle medie e piccole, è uno strumento per cogliere le opportunità di un mondo dei consumi che si va spostando sempre più verso gli acquisti online e, nella contingenza, è una via d'uscita dalla crisi innescata dalla pandemia. Da oggi il made in Italy ha

esteri: un padiglione virtuale su Alibaba.com, la piattaforma di e-commerce professionale del gruppo cinese nato nel 1999, che si rivolge a grossisti, agenti di commercio, dettaglianti, produttori e distributori di





tutto il mondo, in particolare Stati Uniti, Canada, India, Brasile e Australia, ma anche Europa e Medio Oriente.

Un'intesa «di nuova generazione», l'ha definita il ministro per gli Affari esteri Luigi Di Maio (si veda l'intervento in pagina), riferendosi al carattere B2B (business-to-business) di questo accordo, il primo di questo genere che l'Ice realizza nel suo programma di sostegno all'e-commerce delle aziende italiane, che ha visto finora attuare 25 progetti con diversi partner internazionali, ma tutti rivolti al mercato business-to-consumer (B2C). L'accordo è anche il primo di questo genere che Alibaba Group sigla in Europa, a conferma dell'interesse del gruppo cinese per l'Italia, dove è presente da cinque anni e ha creato un vero e proprio ecosistema a sostegno delle imprese, grazie a partner istituzionali come Ice, ma anche privati come Unicredit, ItaliaOnline e Confartigianato. «Il primo accordo con Ice – spiega il general manager per il Sud Europa di Alibaba, Rodrigo Cipriani Foresio – risale al 2018, quando aprimmo il padiglione hello!TA sulle nostre piatta-

forme Tmall e Tmall Global rivolte al mercato dei consumatori finali. Oggi rinnoviamo quell'intesa, grazie alla quale circa 120 aziende raggiungono direttamente 800 milioni di consumatori in Cina. E facciamo un passo ulteriore, con la nascita di un canale B2B». Un canale strategico se si considera che, secondo i dati forniti da Ice, nel 2019 il giro d'affari in Italia tra aziende B2B è stato di 410 miliardi di euro. E che, globalmente, il valore dell'e-commerce B2B dovrebbe raggiungere, entro la fine del 2020, i 12 trilioni di dollari (sei volte superiore a quello del B2C).

In base all'accordo, al Made in Italy Pavillion, grazie al contributo dell'Ice, accederanno gratuitamente per 24 mesi 300 aziende che potranno usufruire di programmi di promozione e di formazione e servizi di assistenza per la gestione del proprio profilo online, supportati sia dall'agenzia che dal team di Alibaba.

Il progetto è in linea con l'attuazione del Patto per l'export siglato lo scorso giugno, che tra i sei pilastri prevede anche lo sviluppo dell'e-commerce come leva per l'interna-

zionalizzazione delle Pmi, partendo dalla constatazione che si tratta di un canale distributivo strategico, con 1,5 miliardi di consumatori nel mondo che ogni giorno fanno i propri acquisti online. Un canale in cui però le aziende italiane sono ancora poco presenti, con appena l'1% delle transazioni commerciali globali via web. Un ritardo che caratterizza in particolare le aziende piccole e medie, quelle a cui si rivolge il Made in Italy Pavillion. «Sulle nostre piattaforme B2C sono già presenti circa 350 aziende italiane, un terzo delle quali ha anche una vetrina su hello!TA – dice Cipriani Foresio –. Si tratta di molti tra i più noti brand di beni di consumo. Questa nuova iniziativa per il B2B ci permetterà di coinvolgere invece soprattutto le realtà più piccole e attive in tutti i settori produttivi, dalla meccanica all'agroalimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vetrina per il made in Italy. L'accordo porterà i prodotti italiani in 190 Paesi (nella foto, uno dei magazzini di Alibaba)





EDILIZIA

Ance: sui fondi europei governo già in ritardo, servono cabina di regia unica e semplificazioni

Buia in Parlamento conferma la necessità di prorogare il superbonus

ROMA

«C'è molta aspettativa sui 209 miliardi di Next Generation Eu, sui 132 miliardi della nuova programmazione della politica di coesione nazionale ed europea, sui 52,8 miliardi di ulteriori finanziamenti agli investimenti e alle infrastrutture previsti nella legge di bilancio. Complessivamente l'Italia avrà a disposizione, nei prossimi 15 anni, quasi 400 miliardi di euro. Risorse senza precedenti. Ma a distanza di mesi, non è ancora chiaro cosa intendiamo fare con questi fondi e come pensiamo di snellire le procedure per cambiare passo nella realizzazione degli investimenti». Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, in audizione alla Camera sulla legge di bilancio e sul quadro di finanza pubblica non nasconde la grande preoccupazione per il modo in cui si sta lavorando al Recovery Plan. «Le ultime quattro leggi di bilancio - ha detto - hanno già stanziato quasi 150 miliardi di euro che non siamo ancora riusciti a trasformare in investimenti. Non è pensabile riuscire ad ottenere risultati diversi facendo sempre le stesse cose».

Questo complesso di risorse rappresenta - ha detto il presidente

dell'Ance - «un'occasione unica e irripetibile per l'Italia, ma senza riforme strutturali, senza strumenti immediati ed efficaci per accelerare la spesa, come ci chiede l'Europa, non possiamo riuscire a utilizzarle. Finora questi strumenti non sono stati adottati, neanche con il Dl semplificazioni».

Cosa bisogna fare? «È necessario uno sforzo epocale da parte del governo e di tutte le istituzioni centrali e territoriali finalizzato a rafforzare la capacità tecnica delle amministrazioni, ridurre gli oneri burocratici, ad azzerare i ritardi, ad avere una capacità di programmazione che eviti la dispersione delle risorse e delle procedure permettendo portare a termine gli interventi entro i termini stabiliti».

L'Ance propone «una governance unitaria, tramite un'unica cabina di regia, che possa imprimere una reale accelerazione agli investimenti sostituendo le molteplici strutture già esistenti che non hanno avuto effetti nel rafforzare il processo realizzativo. La soluzione proposta nel Ddl di bilancio appare lontana da tale obiettivo».

L'Ance aveva proposto a marzo un Piano Italia con procedure snelle e immediate di spesa, sul modello di quanto fatto con grande successo nel 2019 e anche quest'anno. La priorità è «velocizzare al massimo il passag-

gio dalle risorse ai cantieri e cioè dalla programmazione degli interventi alla localizzazione e approvazione dei progetti fino alla loro realizzazione».

A questo proposito ieri la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha annunciato un aggiornamento del contatore sulle opere sbloccate. «Ammontano a più di 17 miliardi - dice una nota del ministero - le opere infrastrutturali, tra cantieri conclusi, appaltati e avviati, messe a terra dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti da settembre 2019 ad oggi. In poco più di un anno, nonostante la pandemia, siamo riusciti a mettere in piedi una buona parte del nostro Piano Italia Veloce. Un nuovo e importante impulso agli investimenti pubblici, nell'assoluta convinzione che oltre a modernizzare la rete infrastrutturale del Paese, generano nuova occupazione e costituiscono un sicuro volano di crescita economica».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Micheli: ammontano a 17 miliardi le risorse messe a terra dal Mit fra cantieri conclusi, appaltati e avviati

Subito i cantieri.

Per i costruttori occorre rafforzare la capacità tecnica delle amministrazioni, ridurre gli oneri burocratici, ad azzerare i ritardi, ad avere una capacità di programmazione





I tecnici del Superbonus chiedono un ravvedimento operoso

Galli a pag. 34

Da Rete professioni tecniche proposte correttive. E (con i costruttori) richieste di proroga

Superbonus col ravvedimento

Ed estensione anche alle ville e agli immobili signorili

DI GIOVANNI GALLI

Un termine congruo, dal momento della conclusione dei lavori e della presentazione dello stato di avanzamento, entro il quale i professionisti tecnici incaricati dello svolgimento delle attività di progettazione, di certificazione e di asseverazione, che abbiano rilevato errori di lieve entità nella compilazione delle diverse forme di attestazione, possano procedere ad un ravvedimento operoso. Estensione del superbonus ai immobili che ricadono nelle categorie catastali A1 e A8 (rispettivamente immobili signorili e ville), attualmente esclusi dal perimetro degli incentivi. Un meccanismo di sanatoria immediata per quelle che possono essere definite come parziali difformità dal titolo edilizio, ovvero un meccanismo per il quale per gli interventi realizzati in parziale difformità dal titolo edilizio, l'accesso agli incentivi possa essere comunque permesso qualora l'intervento sia conforme unicamente alla di-

sciplina urbanistica vigente al 31 agosto 2020 (praticamente un permesso in sanatoria oneroso, ovviamente a carico del contribuente proprietario dell'immobile». Sono solo alcune delle proposte messe a punto dalla Rete professioni tecniche (che comprende anche architetti, ingegneri, geometri e periti) nel documento «Superbonus 110: Osservazioni e proposte per il miglioramento delle misure per l'efficientamento energetico e riduzione del rischio sismico». La misura, secondo i professionisti, anche in considerazione della sua complessità e dell'aspettativa che ha generato in larga parte della cittadinanza, ha mostrato alcune criticità originarie alle quali si sono aggiunte nelle settimane immediatamente successive una serie di difficoltà interpretative dovute ai punti di vista dei soggetti a vario titolo coinvolti nel percorso

applicativo. Di qui il documento che recupera e sintetizza la grande mole di segnalazioni pervenute ai Consigli nazionali degli ordini e collegi professionali aderenti, «ne individua i profili critici e propone soluzioni correttive sostenibili e immediatamente attuabili», spiega una nota. Le proposte emendative della Rpt mirano, tra le altre cose, «a superare la bassa integrazione tra le varie tipologie differenti di interventi, le incertezze





della norma, i limiti di accesso agli incentivi fiscali, l'eccessiva produzione di documentazione, il nodo della conformità urbanistica dell'edificio interessato». La loro collocazione ideale, la legge di Bilancio per il 2021 in cui non si potrà non valutare anche l'opportunità di una proroga della misura. Il superbonus, afferma la Rpt in una lettera inviata al presidente del consiglio dei ministri Giuseppe Conte e al ministro dell'economia Roberto Gualtieri nei giorni scorsi, «ora ha bisogno di continuità, affinché le imprese e le famiglie abbiano la possibilità di programmare nel tempo gli interventi e non vada disperso, nell'incertezza, lo sforzo che da più parti è stato messo

in campo. La necessità di un periodo ragionevolmente lungo di applicazione del superbonus è un elemento rimasto sempre in primo piano in tutti i numerosi dibattiti che si sono susseguiti, nei confronti del quale si è sempre registrata la più ampia condivisione». La Rpt, pertanto, ha espresso nella lettera l'auspicio che la proroga (almeno fino al 2023, oggi il termine è il 2021) non cada nel vuoto e possa invece essere raccolta nell'ambito della prossima legge di bilancio.

La questione dell'allungamento del beneficio muove anche il mondo delle costruzioni edili. Nel disegno di legge di bilancio «non c'è traccia

della proroga» del superbonus al 110% oltre la sua scadenza naturale, fissata per il 31 dicembre 2021, evidenzia il presidente di Ance Gabriele Buia in audizione presso le commissioni bilancio di Camera e Senato. «Non si comprende come mai questa proroga, che il Governo ha indicato di voler mettere al centro del Recovery Plan italiano, non sia stata inserita nella manovra mentre per altre misure è stato già confermato l'utilizzo delle risorse (20 miliardi di euro nel triennio) del Recovery Fund»

———© Riproduzione riservata———



«Demanio, serve uniformità tra Stato e Regione»

Sicindustria: «Sgravio totale dei canoni marittimi non vale per tutte le imprese»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La legge di Stabilità regionale dello scorso mese di maggio ha disposto per il 2020 l'esenzione dal pagamento dei canoni sulle concessioni demaniali marittime e per il 2021 la riduzione del 50%, ciò per aiutare e sostenere i lidi e le attività balneari e tutte le attività che operano su suolo demaniale marittimo, come rimessaggi, porticcioli turistici e così via. La norma, però, non si può applicare alle concessioni demaniali di competenza statale, comprese le aree di competenza delle Autorità di sistema portuale sulle quali sono ubicati parecchi cantieri navali e attività turistiche. Per queste, a differenza della meritoria previsione regionale, il Decreto "Rilancio" ha invece stabilito che le Autorità di sistema portuale «possono» disporre la riduzione di tali canoni, ma a loro discrezione, in base ai margini consentiti dai loro bilanci e comunque solo a quelle aziende che dimostrino di avere subito durante il "lockdown" una perdita di fatturato di almeno il 20% rispetto allo stesso periodo del 2019. Questo in Sicilia ha creato una disparità fra aziende dello stesso settore. Così Sicindustria ha scritto al vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, sollecitandogli un intervento «nella qualità di componente della Conferenza Stato-Re-

gioni» affinché faccia presente al governo nazionale che le agevolazioni previste dalla legge regionale siano «indistintamente estese a tutte le imprese, alla luce del momento così delicato che il tessuto imprenditoriale sta vivendo». A firmare la nota sono il vicepresidente vicario, Alessandro Albanese; il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco; e quello di Siracusa, Diego Bivona.

Nel groviglio di leggi che rimbalzano, infatti, tra norma, estensione e interpretazione, Sicindustria rileva una componente di discrezionalità in capo alle Autorità di sistema portuale che rischia di innescare un cortocircuito o, comunque, un intervento a due velocità nel settore, con una discriminante poco chiara o ritenuta discutibile: «Una disparità di trattamento tra imprese a seconda di essere concessionarie dello Stato oppure della Regione - chiariscono gli industriali - che ingenera inaccettabili forme di concorrenza sleale tra chi opera nel medesimo settore di attività e nel medesimo contesto territoriale».

Nella lettera Sicindustria precisa

come «nei primi nove mesi del 2020 l'economia regionale, al pari di quella nazionale, abbia risentito delle conseguenze della crisi pandemica e delle misure di contenimento del contagio»

e specifica poi che «i ricavi delle imprese si sono ridotti in misura molto intensa per una quota rilevante degli operatori ed i risultati reddituali attesi per l'esercizio corrente sono nettamente peggiori rispetto a quelli dell'anno scorso».

Da questa premessa nasce, dunque, l'approfondimento di interlocuzione di cui è chiamata a farsi carico la Regione, con la richiesta di trovare una via più equilibrata in grado di dare corso a soluzioni omogenee e non discriminatorie. L'assessore Armao ha confermato il massimo impegno e la più totale disponibilità a farsi promotore di eventuali chiarimenti e, al di là del merito della vicenda, tiene a precisare che «l'impegno del governo per le imprese siciliane è pieno», aggiungendo: «Chiederemo al governo centrale tutti i possibili ristori, le esenzioni e gli indennizzi. Così come abbiamo fatto sinora».

Sede del confronto dovrà essere la Conferenza Stato-Regioni, mai come in quest'ultimo periodo al centro di un serrato dialogo tra chi scopre, ogni giorno di più, quanto la coperta sia sempre più corta. Da Palazzo Cornaro, sede del dipartimento per gli Affari regionali passa il chiarimento che può avere un importante valore economico e di uniformità di trattamenti, come chiesto da Sicindustria. ●



Disparità sui canoni marittimi



Peso: 24%

Primo Piano

Sicilia, le corsie rapide e i ricoveri-lumaca

I dati. Un paziente Covid resta in ospedale in media 12,6 giorni. Gli estremi: chi lo dimette in 48 ore e chi in tre settimane. Fra i big bene il Garibaldi-Centro, andamento lento al Civico. C'è un nesso con la carenza di posti? La Regione lo denunci

MARIO BARRESI

Ma in Sicilia, nel pieno della seconda ondata dell'emergenza Covid, stanno davvero restando tutti dalla stessa parte?

La domanda scaturisce anche (ma non soltanto) dalle parole del dirigente dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca. Che, nell'autodifesa sul caso dell'audio ai manager sui posti da «caricare» in terapia intensiva e degenze Covid, lancia accuse pesanti. Parlando di «ostruzionismo» da parte di alcuni medici per impedire l'attivazione di letti. Con un episodio, rivelato da La Rocca, in cui si cita il peccato, ma non il peccatore: «Pur di non svuotare alcuni reparti, per destinare i posti letto ai pazienti Covid, c'è chi ha scritto nelle cartelle cliniche diagnosi inventate, ne ricordo una che parlava di tubercolosi, ma non era vero».

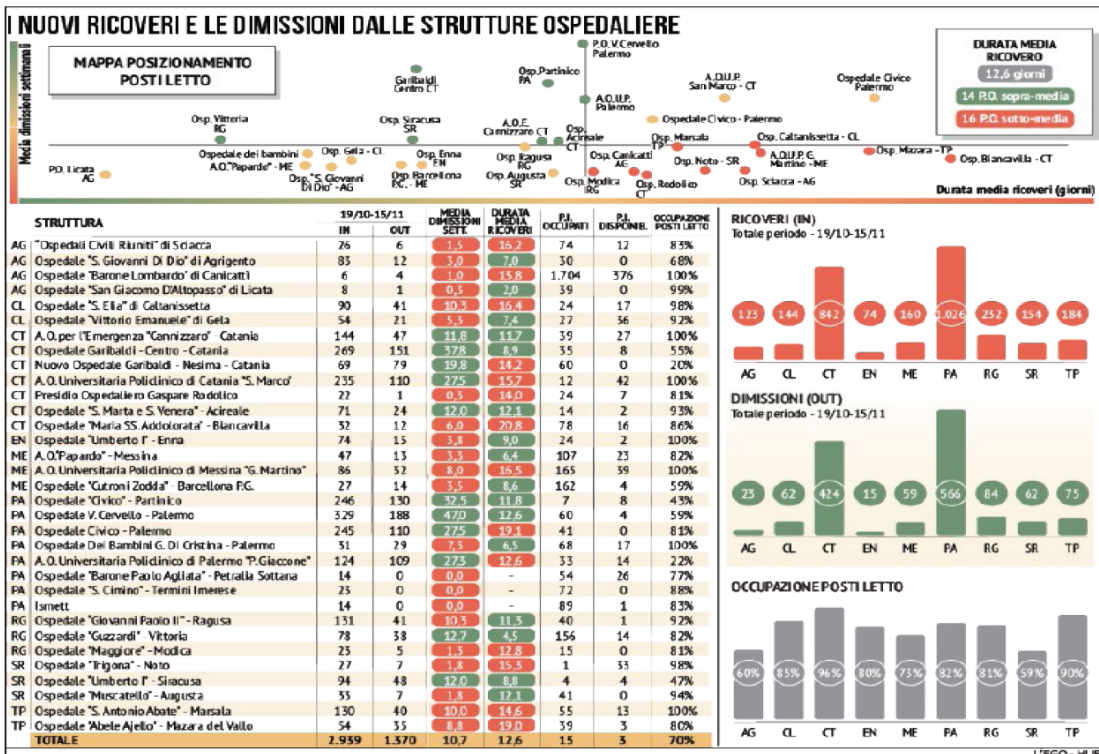
Un'accusa che andrebbe formalizzata (la prima occasione utile è oggi, nell'audizione in commissione Sanità all'Ars, in cui, oltre a La Rocca, è stato chiamato l'assessore Ruggero Razzia), c'è però qualche elemento oggettivo che può essere approfondito. Alla giusta distanza dal gioco delle parti. La gestione dell'emergenza coronavirus, in Sicilia così come ovunque, ha cambiato gli assetti in corsia. La Regione, contrariamente ad altre, ha scelto il modello cosiddetto «a ospedale aperto», ha rivendicato sabato in conferenza stampa Razzia, precisando che «noi non abbiamo sospeso le attività ordinarie», anche se «nelle aziende ricoverate c'è un rallentamento».

C'è un «lato b» di questa narrazione. Ed è la doppia velocità con cui gli ospedali rispondono all'emergenza Covid. Non impressioni, ma numeri. Allineati a un report dello stesso assessorato alla Salute, aggiornati allo scorso 15 settembre. Nell'analisi si mettono assieme molti dati (alcuni utili a capire altre cose), fra cui due indicatori: la degenza media dei pazienti Covid e il rapporto fra ricoveri e dimissioni. Tutto in un periodo compreso fra il 18 ottobre e il 15 novembre scorsi.

Il primo macro-trend è quantitativo. Il peso della risposta di cure ai contagiati siciliani (il dato è cumulativo di terapie intensive e degenze ordinarie) è in gran parte addossato sugli ospedali delle due città più grandi: sui 2.939 ricoveri registrati in queste quattro settimane, ben 1.026 sono nelle strutture di Palermo e provincia e 842 nel Catanese, seppur con un tasso di saturazione diverso, rispettivamente all'82% e al 96% al 15 novembre. Minore, soprattutto in relazione all'offerta di letti, è il contributo del Messinese (160 ricoveri, con un tasso di occupazione del 73%), rispetto, anche in termini assoluti, alla pressione su Ragusa (232 pazienti, 81% di posti occupati) e Trapani (184 col 90%).

Eppure le cifre più significative sono altre. E riguardano, soprattutto, la durata dei ricoveri. In Sicilia un contagiato che entra in ospedale, ne esce (vivo) in media dopo 12,6 giorni, più basso del dato nazionale (10,5), tutto sommato in linea con statistiche internazionali che stabiliscono una forbice più ampia, fra 10 e 13 giorni. Ma ciò che sorprende è l'enorme differenza che c'è fra alcuni dei 14 ospedali siciliani ritenuti «sopra-media» e i 16 «sotto-media».

Si va infatti da 2 giorni a quasi tre settimane di durata media delle degenze dei pazienti Covid. In mezzo c'è di tutto. Entrando nel dettaglio, i dati vanno chiariti. L'ospedale-lampo (il San Giacomo D'Altopasso di Licata) ha un rilievo statistico poco utile, visto



LE ACCUSE DI LA ROCCA

«Pur di non svuotare alcuni reparti per destinare i posti ai pazienti Covid, c'è chi ha scritto nelle cartelle cliniche diagnosi inventate: una di tubercolosi era falsa»



«I manager senza gli attributi per imporsi su medici che non vogliono occuparsi di pazienti Covid per poter continuare a gestire pazienti in intramoenia»

IN SICILIA CON I CARABINIERI DEL NAS

Ed ecco gli ispettori di Speranza ieri verifiche a Catania ed Enna

CATANIA. Controlli negli ospedali Garibaldi Centro e San Marco di Catania e all'Umberto I di Enna. Sono le prime tre tappe siciliane degli ispettori inviati, come annunciato, dal ministro della Salute, Roberto Speranza, per verificare la situazione relativa ai numeri dei posti letto di terapia intensiva e reparti Covid registrati dalla Regione sulla piattaforma Gecos. Il loro arrivo è collegato alle registrazioni audio su una chat di Whatsapp con i direttori generali di Aspe aziende ospedaliere, di Mario La Rocca, dirigente generale del dipartimento pianificazione strategica della Regione, che ha scatenato numerose polemiche. I primi step degli ispettori, cinque in tutto, accompagnati da carabinieri del Nas, sono stati nei due ospedali di Catania (gli unici due in cui, secondo il dossier del Cimo, non si registravano scostamenti fra i dati comunicati e quelli monitorati dal vivo dal sindacato dei medici ospedalieri), dove hanno controllato i reparti di terapia intensiva e le aree Covid. Al San Marco, che fa parte dell'azienda che gestisce anche il Policlinico universitario, hanno anche visitato il nuovo reparto Ecmo per l'ossigenazione extracorporea a membrana per i malati da coronavirus. In serata si sono recati a Enna, per un sopralluogo nell'ospedale Umberto I. Sui contenuti dell'ispezione, che proseguirà nei prossimi giorni in altri nosocomi dell'isola, non trapela alcunché di ufficiale. La procedura prevede che gli ispettori, dopo il loro rientro a Roma, presentino una relazione al ministro. Il loro invio nell'isola ha fatto seguito alla pubblicazione, su *La Sicilia* e sul sito del quotidiano, del contenuto di un messaggio audio, in una chat tra dirigenti e manager di Aspe ospedali, con cui La Rocca spinge sui numeri di letti in terapia intensiva e reparti ordinari da comunicare al governo per evitare che la regione diventi zona rossa.

che c'è soltanto un paziente dimesso su 8 ricoverati. Più significative, invece, sono le performance di altre strutture: il Guzzardi di Vittoria (4,5 giorni di permanenza media dei 38 dimessi su 78), il Papardo di Messina (6,4 giorni, seppur con 13 dimissioni su 74 ricoveri), l'Ospedale dei Bambini di Palermo (6,5, ma con 29 dimessi su 31), il San Giovanni Di Dio di Agrigento (7 giorni sui 12 dimessi di 83), il Gela (7,4 con 54 ingressi). Più sale il numero di pazienti, più si allunga la permanenza in corsia. Con qualche eccezione virtuosa: l'Umberto I di Siracusa, che tiene una media di 8,8 su 48 dimessi dei 94 ricoverati, ma soprattutto il Garibaldi-Centro di Catania, in cui, nonostante la pressione dei 269 ricoveri Covid, riesce a dimetterne 151, con una permanenza inferiore a 9 giorni.

Le variabili da considerare sono numerose: la grandezza e la relativa dotazione organica, la tipologia di pazienti (e il peso, sul totale, di quelli in terapia intensiva), il ruolo dell'ospedale sul territorio, le strategie post dimissioni (cure domiciliari, Covid hotel o Rsa). Ed è per questo che talvolta alcuni risultati non sono assimilabili. Come nel caso del più lento nelle dimissioni, il Maria SS. Addolorata di Biancavilla (20,8 giorni per 12 dimessi su 32 ricoverati), rispetto all'altro ospedale-lumaca che lo segue a ruota,

ovvero il Civico di Palermo, con 19,1 giorni per le 110 dimissioni sui 245 ricoveri. Fra gli altri «sopra-media» ci sono l'Abele-Ajello di Mazara (35 su 54, 19 giorni), il Policlinico di Messina (16,5 giorni per dimettere appena 32 malati su 86) e il S. Elia di Caltanissetta (16,4 giorni, 41 dimessi su 90).

La rapidità del turn over è uno degli elementi che mette sul tavolo il dirigente La Rocca nel suo sfogo contro i direttori generali, che «non avevano gli attributi per imporsi su alcuni medici». Questi ultimi, a differenza dei colleghi che «si stanno sacrificando dando l'anima in questa emergenza», secondo il dirigente generale della Pianificazione strategica, «non vogliono occuparsi di pazienti Covid per poter continuare a gestire pazienti in intramoenia». Le prestazioni a pagamento svolte dai big della sanità siciliana sono compatibili con il Covid, soprattutto laddove drenano risorse umane? Il dibattito, fra gli esperti, è infuocato. Ma il punto è un altro. La comunicazione dei dati (come questi che pubblichiamo) all'opinione pubblica è fondamentale. Così come sarebbe opportuno, laddove ci fossero sospetti che dietro ai numeri si nascondano altre dinamiche poco chiare, denunciare eventuali abusi. Non soltanto alla stampa.

Twitter: @MarioBarresi